**PROTESTANTESIMO 12**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

#  ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

#

#  Lezione 12 ° - 24 gennaio 2023

1 . Rientrato quindi a Ginevra, Calvino cominciò nel 1541 a riformare gli ordinamenti ecclesiastici, in particolare il culto, il catechismo per i bambini e l’organizzazione dei ministeri.

Prendendo spunto da quanto aveva potuto sperimentare nella comunità di Strasburgo, egli introdusse quattro categorie di ministri, ovvero pastori, dottori, presbiteri e diaconi. (1) I *pastori* devono predicare: essi si dedicano esclusivamente all’annuncio della Parola di Dio e all’amministrazione dei sacramenti; costituiscono *la Venerabile compagnia dei pastori* che si riunisce settimanalmente per lo studio della Sacra Scrittura. (2) I *dottori* o maestri sono i professori di teologia: essi devono spiegare l’Antico e il Nuovo Testamento, ed è loro compito formare i pastori cioè i predicatori, (3) Gli *anziani* o presbiteri devono controllare la condotta morale dei membri della comunità a nome della chiesa. (4) I *diaconi* si impegnano nell’assistenza dei poveri o dei malati.

Il carattere di Calvino era quello di un uomo sinceramente religioso e veramente pio, ma con marcati tratti di intransigenza. Di fatto non ammetteva contestazioni: non accettava che si discutessero le sue idee anche nel caso in cui non si trattasse di verità cristiane strettamente dogmatiche.

Morì il 27 maggio 1564 dopo pochi mesi di malattia. Il grande riformatore di ginevrino non ha superato Lutero per genialità, ma per chiarezza e sistematicità.

2 . La sua dottrina nasce e ruota intorno alla sua opera, *Institutio christianae religionis*, che di edizione in edizione, andò aumentando man mano che il suo autore prendeva coscienza dei mutevoli problemi teologici e politico-amministrativi del suo tempo. Ovviamente, nel costruire il suo pensiero, Calvino ebbe cura di confrontarsi con gli altri riformatori, soprattutto con Lutero, Zwingli e Melantone.

D’altra parte egli aveva gli strumenti per sviluppare una sua teologia: conosceva bene la Sacra Scrittura, il Padri greci tra cui Giovanni Crisostomo e, tra il latini, Agostino che egli predilesse al massimo. A lui si ispirò, dandone tuttavia una sua interpretazione particolare, specialmente per quanto riguarda i temi del libero arbitrio, della grazia, dei sacramenti, della predestinazione.

Per quanto sia difficile individuare un unico tema principale che regga dall’inizio alla fine l’intero sviluppo della teologia calvinista, certo non sbaglia chi sottolinea l’importanza del concetto di *sovrana signoria di Dio*. Conoscere Dio, sommo sovrano, e se stessi è il compito principale della vita e della riflessione teologica. La base per questa progressiva conoscenza di sé e di Dio ci è indubbiamente offerta dalla Sacra Scrittura.

Essa contiene la rivelazione che raggiunge la propria pienezza nella persona di Gesù Cristo. La testimonianza interiore dello Spirito Santo, consente al credente di aderire con certezza alla parola di Dio il cui contenuto è la lieta notizia, il Vangelo che fa vivere chi lo accoglie: la parola di Dio è appunto gravida di questa promessa di salvezza e di vita che essa intende garantire a chi crede.

Da qui si evince l’insufficienza di qualsiasi altra conoscenza dell’uomo e di Dio che si fondi su semplici considerazioni filosofiche le quali ignorano la questione della salvezza contenuta nella Parola di Dio. Il Dio fattoci conoscere dalla rivelazione è quello della storia della salvezza e dunque dell’alleanza di grazia che Egli dona agli uomini che vuole salvare.

3 . A questo punto vale la pena di sottolineare come il modo di intendere il rapporto che lega tra loro Antico e Nuovo testamento sia molto più stretto e unitario di come non lo concepisse Lutero. Infatti, per Calvino, c’è una continuità profonda fra Antico e Nuovo Testamento: il primo ha per lui un’importanza dogmatica che Lutero ignorava. Dato che l’eterno Iddio rimane sempre uguale a se stesso, il suo operare storico mediante la sua parola eterna, che è Gesù Cristo, porta il segno di un’unità profonda e insuperabile.

Esiste pertanto un unico patto, che anche in precedenza, cioè nell’Antico Testamento (prima della venuta di Cristo nella carne), e fin dall’inizio della creazione, si rapporta alla salvezza offerta all’umanità di Cristo. Dunque la sostanza di questo patto rimane identica in ogni epoca storica, mentre nel tempo cambiano le forme della sua realizzazione.

Tale cambiamento di forma comporta un progresso storico-salvifico che ascende dai fondamenti del patto con Abramo, attraverso il dono della legge data a Mosè, fino alla regalità profetica di Davide, posta dalla Scrittura in relazione con Gesù Cristo incarnato, quale realizzazione piena della promessa di grazia.

Come è possibile conoscere Dio se non tramite la sua rivelazione in Cristo, così anche l’uomo non conosce propriamente se stesso se si affida solo alla propria ragionevolezza. Infatti solo dalla rivelazione egli viene a sapere della sua creazione a immagine di Dio e della sua chiamata originaria alla comunione con Lui.

4 . Ugualmente solo dalla rivelazione è resa nota all’uomo la sua condizione di peccato, da cui può essere liberato soltanto per grazia di Dio. Il peccato che segna la condizione umana si qualifica come incredulità e disobbedienza a Dio. Tale situazione di fatto viene pienamente rivelata da Gesù Cristo, il quale come figlio eterno di Dio era già all’opera nell’Antico Testamento. Per questo la legge di Dio porta il popolo a Cristo stesso.

Qui si rivela la centralità della figura di Cristo nella teologia di Calvino. Gesù Cristo è il mediatore per eccellenza. La categoria della mediazione applicata a Cristo consente al riformatore ginevrino di tenere saldamente uniti gli aspetti dottrinali relativi alla persona e all’opera di Cristo con il tema della stessa trinità. Infatti, la funzione salvifica di Cristo comporta la presenza e l’unione della natura umana e divina nell’unica persona di Gesù Cristo, il quale viene pensato da Calvino in strettissimo rapporto con il tema dell’elezione.

Infatti dall’eternità egli è predestinato a essere principio di salvezza per gli eletti in lui. In concreto l’opera salvifica di Cristo viene trattata da Calvino nella dottrina della sua triplice funzione. Infatti nell’eterno decreto della predestinazione divina è implicita la funzione di mediazione salvifica del figlio, Gesù Cristo.

Tale funzione in una forma previa si rende presente nell’Antico Testamento mediante la profezia, la regalità e il sacerdozio e viene realizzata nel Nuovo Testamento tramite l’incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione di Cristo. In questo senso Cristo è perfettamente profeta e sacerdote.

Ma come si esplicita l’opera salvifica di Cristo in noi? La redenzione operata da Lui si effettua come giustificazione e santificazione dei credenti. In Calvino è presente la dottrina della giustificazione forense, che comporta l’imputazione della giustizia di Cristo al peccatore. Insieme però si sottolinea che questa giustificazione, costituendo la base della santificazione, comporta la rigenerazione dell’uomo peccatore, dunque la nuova nascita del cristiano in virtù dello Spirito Santo.

L’uomo peccatore diventa nuova creatura tramite la giustificazione da parte di Dio e l’effettivo cambiamento dell’esistenza umana che consegue all’opera dello Spirito Santo nel credente (santificazione)

5 . Certo ciò accade sempre e solo nell’ambito della predestinazione, perciò riguarda solo quelli che dall’eternità sono eletti da Dio in Cristo.

Per quanto riguarda la predestinazione, bisogna osservare che questo tema nella sistematica di Calvino, a differenza di quanto si constata in Zwingli, non si configura come una semplice deduzione logica dal concetto della sovrana maestà di Dio.

Nel sistema di Calvino, il tema della predestinazione assolve un altro compito, svolge un’altra funzione, garantisce e certifica la totale gratuità del dono della salvezza. È talmente vero che si tratta di pura grazia, che essa si ottiene solo per eterna predestinazione: ciò esclude nel modo più assoluto qualsiasi dipendenza della salvezza da qualsivoglia prestazione umana, piccola o grande che sia.

Su che cosa si fonda la dottrina calviniana della predestinazione della salvezza? Per un lato sui dati della rivelazione interpretati in un modo restrittivo, per un altro su una constatazione di esperienza che si esprime in questa domanda: come mai non tutti gli uomini accolgono l’offerta divina della salvezza?

Dato che Calvino nega qualsiasi possibilità da parte dell’uomo di cooperare alla propria salvezza, non resta a Calvino altra possibilità che postulare un eterno decreto di Dio: prima di ogni tempo, Dio ha deciso di scegliere e quindi di destinare alla vita eterna solo un certo numero di uomini.

La dottrina della predestinazione di Calvino è sopralassaria, vale a dire l’elezione divina avviene al momento stesso della decisione di creare il mondo, perciò essa coincide con un ordinamento impostato insieme con la creazione del mondo, è una decisione presa prima ancora della caduta di Adamo e indipendentemente dalla sua possibilità.

Non si tratta però di un duplice decreto: uno per la salvezza degli eletti e l’altro per la riprovazione dei reprobi. È invece questione di un unico *decreto di elezione* il cui rovescio è rappresentato dalla riprovazione.

Affrontiamo ora l’ultima dottrina riformista che si presenta come radicalizzazione delle precedenti: si tratta **dell’anabattismo** che rappresenta una specie di riforma della Riforma, in quanto spinge il cristianesimo al di là dell’equilibrio dottrinale e istituzionale trovato a fatica dalle chiese protestanti nel proprio interno.